

Premesso che:

- il Sahara Occidentale, conosciuto come Sahara spagnolo, è stato colonia spagnola fino al 1976;? ?
- le Nazioni Unite hanno inserito il Sahara occidentale nella lista dei territori non autonomi e dal 1991 ha istituito e inviato in Sahara occidentale una missione internazionale d'interposizione denominata MINURSO, di cui fanno parte anche militari italiani, la sola missione delle Nazioni unite senza uno specifico mandato di tutela dei diritti umani;
- il piano di pace dell'ONU, sottoscritto dalle parti, Regno del Marocco e Fronte Polisario, legittimo rappresentante del Popolo saharawi, prevedeva la cessazione delle ostilità e la celebrazione, entro un anno, di un referendum di autodeterminazione con il quale si definisse lo *status* del Sahara Occidentale, ma tale referendum non si è ancora svolto; ?
- ? le Nazioni Unite, l'Unione europea e l'Unità africana in numerosi documenti ufficiali hanno riconosciuto il diritto del popolo saharawi all'autodeterminazione, respingendo così, di fatto, le pretese di sovranità avanzate dal Marocco. Sono numerose le risoluzioni in forza delle quali si riconosce il processo di autodeterminazione del popolo saharawi;
- il Consiglio di sicurezza il 25 aprile 2013 ha prorogato il mandato della MINURSO, fino al 30 aprile 2014 (S/RES/2099), dopo aver discusso le conclusioni e le raccomandazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione in Sahara occidentale (S/2013/220 dell'8 aprile 2013) e dell'iniziativa diplomatica svolta dall'inviato personale delle Nazioni Unite per il Sahara Occidentale Christopher Ross, che sta compiendo ogni sforzo per riattivare dinamiche più positive tra le parti;
- il Segretario generale delle Nazioni Unite nel suo rapporto dell'8 aprile 2013 ha evidenziato uno stretto legame tra il Sahara occidentale e la situazione d'insicurezza nella regione del Sahel, una delle regioni più povere al mondo, caratterizzata da uno scarso sviluppo economico-sociale e da gravi violazioni dei diritti umani; il Segretario generale ha insistito inoltre sulla necessità di trattare il conflitto del Sahara occidentale nel quadro di una più ampia strategia per il Sahel e ha sottolineato che la questione dei diritti umani resta un elemento fondamentale per la soluzione complessiva del conflitto, il diritto all'autodeterminazione, infatti, è un diritto fondamentale. Ban Ki Moon ha concluso che il grande ritardo nell'organizzazione del referendum porta con sé il rischio di una *escalation* di violenza, soprattutto tra i giovani;
- il Relatore speciale sulla tortura Juan E. Mendez, ha fornito prove che i funzionari marocchini hanno arrestato cittadini saharawi per motivi politici, che sono poi stati sottoposti a torture e a stupro e/o abbandonati nel deserto con l'obiettivo di intimidire deliberatamente i manifestanti pacifici e i sostenitori dell'indipendenza del Sahara occidentale (A/HRC/22/53/Add.2 del 28 febbraio 2013) e ha poi espresso preoccupazione per le segnalazioni di casi di sparizione forzata e di processi iniqui. Ha richiamato in particolare l'attenzione alle durissime sentenze emesse il 17 febbraio 2013 dal Tribunale militare di Rabat nei confronti di 25 civili saharawi, arrestati la notte tra l'8 e il 9 novembre 2010, dopo lo smantellamento del 'campo della dignità' di Gdeim Izik, nei pressi di El Aioun, la capitale del Sahara occidentale, senza aver tentato di fare chiarezza sui fatti e senza avere reali prove di colpevolezza, come hanno testimoniato i rapporti degli osservatori internazionali presenti al processo;
- l'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 2006 ha espresso preoccupazione circa le restrizioni alle libertà di espressione, di associazione e di riunione per

i civili sahwari nel Sahara occidentale, ai quali il Marocco impedisce di manifestare liberamente e pacificamente a favore dell'indipendenza. Le forze di sicurezza marocchine, ha ribadito, reprimono aspetti della cultura sahwari e intervengono con la forza per disperdere i manifestanti e condannano a pene severe coloro che sono considerati colpevoli di "compromettere l'integrità territoriale del Marocco";

- il caso del Sahara Occidentale è stato dimenticato per decenni. Sono 400 i Sahwari vittime di sparizione forzata. Circa l'80% di queste sono scomparse nei primi anni di occupazione militare del territorio, in particolare dal 1975 al 1977. La sparizione forzata, considerata crimine contro l'umanità, è stato il principale modus operandi utilizzato dalla repressione marocchina nei confronti dei civili sahwari;

- nel 2010 il Consiglio consultivo marocchino dei diritti umani ha pubblicato su internet notizie circa 207 vittime di sparizione forzata. Le notizie riportate erano frammentarie, spesso parziali, prive di dettagli o informazioni circa il loro destino finale;

- un team dell'Università dei Paesi Baschi ha realizzato e pubblicato recentemente i risultati di un'indagine sulla sparizione forzata di civili sahwari, nell'ambito di una più vasta indagine sulla violazione dei diritti umani in Sahara occidentale, che ha permesso di scoprire fosse comuni nei pressi di Smara e di restituire i corpi dei defunti alle loro famiglie. Nelle fosse di Mehiris-Amgala, regione di Smara, sono state ritrovate sei persone in seguito identificate. Si tratta di sei maschi, due minori di 12 e 15 anni, un anziano e altre tre adulti, uccisi con colpi di arma da fuoco e interrati superficialmente nella zona di Fadret Leguiaa, nei pressi di Amgala. Nelle fosse sono stati ritrovati oggetti e documenti personali;

- il Sahara Occidentale non è parte del Marocco, nessun Paese ha mai riconosciuto le sue pretese di sovranità e i Sahwari non sono mai stati consultati sul tema dello sfruttamento delle risorse del territorio (in particolare pesca e fosfati) e non vi sono prove che ne abbiano mai avuto beneficio;

- le pretese del Marocco sul Sahara Occidentale sono state respinte dalla Corte internazionale di giustizia, che nel 1975, ha confermato che non esiste alcun vincolo di sovranità del Regno del Marocco sul Sahara occidentale;

- il 24 luglio 2013 Marocco e Commissione europea hanno sottoscritto un nuovo accordo di pesca che consentirà a 126 pescherecci europei di pescare nelle acque territoriali del Marocco e del Sahara occidentale, visto che nello stesso accordo non se ne specifica l'esclusione. L'accordo costerà alla Commissione 40 milioni di euro all'anno, per quattro anni, a fronte dei 36,1 milioni di euro del precedente accordo, che però non sarà immediatamente esecutivo, ma dovrà essere approvato dal Parlamento europeo, che già nel 2011 aveva espresso parere contrario al rinnovo dell'accordo. Le motivazioni del voto contrario erano basate sui dubbi circa l'effettiva rendita economica e la sostenibilità del patto per l'Unione europea, ma soprattutto perché l'accordo violava i diritti fondamentali del popolo sahwari e la legalità internazionale.

I Parlamentari riuniti nella Sala delle Colonne della Camera dei Deputati del Parlamento italiano in Roma il 14 novembre 2013 nell'ambito della conferenza dal titolo

“Incontri interparlamentari: coordinare gli sforzi e promuovere il dialogo per una pace giusta in Sahara occidentale” alla presenza del Presidente della Repubblica Araba Sahrawi Democratica Mohamed Abdelaziz

si impegnano a chiedere

ai Governi nazionali

al Presidente della Commissione europea

al Presidente della Commissione dell'Unità africana

al Segretario generale delle Nazioni Unite

- di adottare ogni iniziativa utile sul piano internazionale volta a favorire la ripresa dei negoziati diretti, sotto l'egida delle Nazioni Unite, al fine di giungere nel più breve tempo possibile, a una soluzione giusta e duratura del conflitto del Sahara occidentale, che rispetti il diritto all'autodeterminazione del popolo sahwawi e garantisca pace e sicurezza nel Maghreb e nella regione del Sahel;
- attivarsi nelle opportune sedi internazionali, per ampliare il mandato della missione MINURSO al monitoraggio dei diritti umani in Sahara occidentale;
- di intervenire sul Governo marocchino affinché liberi tutti i prigionieri politici sahwawi tuttora in carcere;
- di intraprendere ogni azione politica utile a livello internazionale per individuare le tante fosse comuni, la maggior parte delle quali si trovano nella parte di Sahara occidentale sottoposto all'occupazione marocchina, identificare i corpi e restituirli ai famigliari. Questi luoghi devono essere protetti e studiati secondo gli standard internazionali da esperti indipendenti, i soli in grado di fare luce su questi drammatici fatti;
- la sua posizione riguardo l'accordo commerciale di sfruttamento delle risorse ittiche del Sahara occidentale da parte del Regno del Marocco;
- se non ritenga tale accordo ampiamente in contraddizione con quanto dichiarato da Hans Corell, consigliere legale delle Nazioni Unite che, nel suo parere giuridico emesso dal Consiglio di sicurezza nel 2002, ha riconosciuto i "diritti inalienabili" del popolo sahwawi sulle risorse naturali del Sahara occidentale e ha indicato che lo sfruttamento di tali risorse era da considerarsi illegale senza che il consenso e l'interesse della popolazione sahwawi siano chiaramente dimostrati. A causa di questi dubbi legali, i servizi giuridici del Parlamento europeo hanno raccomandato all'Unione Europea già nel 2009 di sospendere l'accordo o per lo meno di non estenderlo alle acque del Sahara Occidentale;
- ottenere garanzie da parte del Governo del Marocco circa la preservazione dell'integrità fisica di tutte le persone detenute per reati di opinione e in generale sul rispetto dei diritti fondamentali, come il diritto di espressione, di associazione e di riunione e la libertà di ingresso e movimento nel proprio territorio, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 12, comma 4°, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite;
- stanziare fondi destinati agli aiuti umanitari per la popolazione sahwawi rifugiata nei campi di Tindouf (Algeria).